

## ***Intervento Forum Progetto culturale***

### *La vita come vocazione e come responsabilità*

In questo tempo di “emergenza educativa”, la prima sottolineatura che si impone è la necessità di saper riproporre adeguatamente la **domanda sui fini**. La “dimenticanza” o il “misconoscimento” dei fini rappresenta una delle questioni più preoccupanti relativamente all’educazione oggi. “L’educazione è un’arte. Tuttavia essa appartiene per la sua natura stessa alla sfera della morale e della sapienza pratica. L’educazione è un’arte *morale* (o piuttosto una sapienza pratica in cui è incorporata una determinata arte). Ora ogni arte è una spinta dinamica verso un oggetto da realizzare che è lo scopo dell’arte stessa. Non c’è arte senza finalità; la vitalità dell’arte consiste nell’energia con cui tende al suo fine senza fermarsi a nessuno stadio intermedio”<sup>1</sup>.

Credo che questa questione sia decisiva a tutti i livelli e a partire dalle più concrete esperienze educative. Saper riproporre la domanda sui fini vuol dire riproporre la domanda sull’essere, sulla vita, sul mondo, sulla verità, sull’uomo, sugli altri, la domanda sulla speranza più grande, quella che ciascuno può ritrovare nel fondo del suo cuore, ma anche a partire dalla capacità di guardare oltre se stessi.

La domanda sui fini non è perciò qualcosa che distanzia dalla vita conducendoci in una vuota astrattezza ideale, è piuttosto ciò che orienta la vita, che ne fa emergere la direzione di senso, è ciò che conferisce ad essa una forma, lasciando cogliere nella vita stessa una possibilità concreta di unificazione. Per questo, il riproporre la domanda sui fini e sul fine dell’esistenza di ciascuno, implica per noi la necessità di lavorare sempre di più sul versante di una rinnovata ricerca vocazionale e sulla riscoperta della vita stessa come vocazione.

Il tema della **vocazione** è un tema importantissimo che mette insieme aspetti più specifici - le attitudini, le ambizioni, la biografia di ciascuno - con domande e scelte di vita che muovono da luoghi e tempi concreti. Sostanzialmente anche in questo caso la speranza che ciascuno porta nel suo cuore. E in questo tempo in cui si riflette sull’emergenza educativa, il tema della vocazione è importante da recuperare nel suo stretto nesso con la questione educativa. Educare vuol dire aiutare a conquistare la propria interiore libertà, scoprendo le domande più profonde che attraversano il nostro cuore e ritrovandone origini e significati. Educare vuol dire aiutare a cogliere la vita come un appello, una chiamata che ti è rivolta. Educare vuol dire spingere a riconoscere la propria chiamata e a rispondere. **L’uomo responsabile** è colui che è capace di ascolto autentico, di ascolto delle domande, delle provocazioni, degli appelli e, insieme, capace di risposta, di lasciarsi interpellare dagli eventi, di prendere parola, di prendere posizione, di mettersi alla prova, capace di vivere pienamente il senso stesso della propria professione, del proprio lavoro, della propria vocazione. C’è qui il tema dell’ascolto interiore, l’ascolto della voce di Dio, della voce della coscienza, l’ascolto di Dio che ci aiuta ad ascoltare meglio gli altri, nel difficile discernimento delle voci, nella fatica della valutazione, per certi versi, del giudizio, nella capacità di rispondere alle sfide della storia.

Una responsabilità dunque che è risposta e relazione. E, da questo punto di vista, l’uomo responsabile è colui che si lascia interpellare, che si impegna a rispondere entrando in relazione.

Sappiamo che rispondere non è facile: prima di tutto, perché il dubbio accompagna ogni scelta e la domanda, come suo dato costitutivo, porta il dubbio; ogni ricerca ha vie tortuose, incerte, ogni ricerca porta con sé una dimensione di incompiutezza: c’è uno sforzo, ma non possiamo dimenticare l’esistente, l’esistente della storia, della realtà. Ogni vera responsabilità parte da questa presa di coscienza della dimensione di incompiutezza dell’umano.

---

<sup>1</sup> J. Maritain, *L’educazione al bivio*, pref. di A. Agazzi, La Scuola, Brescia 1979, p.15.

Sappiamo anche che la responsabilità, anche se vissuta in prima persona, non può mai essere vissuta solo per sé. Da un lato responsabilità va insieme a reciprocità, a quel senso di condivisione, di socialità che non può non caratterizzarla. Dall'altro in molti casi, responsabilità va insieme anche a asimmetria, a dismisura, in qualche modo, a gratuità. E' la risposta che dà senza pretendere e senza avere nulla in cambio apparentemente, ma conquistando fino in fondo la libertà di me stesso. E' la risposta dell'amore.

Una responsabilità che certamente è, innanzitutto, responsabilità etica, ma che ci apre così ad un orizzonte metaetico. Probabilmente solo l'assunzione di un minimum di integralità dell'umano, di integralità dell'essere dell'uomo almeno inteso come possibilità, integralità come tensione ad una pienezza delle diverse dimensioni della sua vita, alterità, corporeità, trascendenza, consente di pensare l'idea di una responsabilità etica. La responsabilità rimane centrale nell'adozione di un punto di vista etico, ma, in un certo senso, ha un prima che è un'idea dell'umano e un oltre, una dimensione di ulteriorità, che consente continuamente l'apertura oltre se stessi.

E tra le diverse sottolineature - la domanda sui fini da un lato, la dimensione dell'appello e della risposta dall'altro - un elemento di congiunzione, un'utile trama è sicuramente data da un'idea di **ragione** non riduzionistica, non scientifica, ma che sappia aiutarci a comprendere le articolazioni del concreto, che sappia portarci ad effettivi sondaggi sulla realtà, che sappia essere aderente a tempi e luoghi, e abbia anche il senso del limite.

Ciò si collega alla necessità di "allargare gli spazi della nostra razionalità" di cui diceva il Papa al IV Convegno Ecclesiale Nazionale<sup>2</sup>. In un qualche modo è lo sforzo di riaprire la nostra razionalità alle grandi questioni del "vero", del "bene" e del "bello", della fede, dell'amore e della fantasia..

In chiave educativa ciò significa accompagnare la crescita faticosa delle risorse morali e insieme affinare quella capacità relazionale, che sa tenere insieme piccoli passi e grandi domande, nella personale ricerca di un progetto di vita che è personale eppure condivisibile.

Ciò significa anche riproporre, in concreto, il problema della testimonianza dei laici credenti utilizzando come criterio un'indicazione molto importante del discorso del Papa a Verona, che può rappresentare una chiave di interpretazione di tante modalità possibili del nostro porci di fronte alla storia. Si tratta di quel "Sì" che, in Gesù Cristo, Dio ha detto all'uomo, che rappresenta un criterio di relazione con la storia: fondamentalmente un atteggiamento costruttivo, un'apertura del cuore, un aiutare, attraverso esperienze, esempi, comportamenti effettivi e visibili, ogni uomo e ogni donna a mantenere desta la propria coscienza, a riscoprire lo sguardo della fede, a far nascere il bene.

**Francesco Miano** Presidente nazionale Azione Cattolica, Docente di Filosofia morale Università degli Studi di Roma "Torvergata"

---

<sup>2</sup> Benedetto XVI, *Discorso al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, Verona, 19 ottobre 2006